



Premio Italia Uno studioso canadese ha proposto di lasciare alle Tvp pubbliche solo l'informazione, a Capri se n'è discusso in un convegno ma tutti hanno detto di no



Una tipica scena familiare dopo la diffusione dei primi televisori

Buttiamo a mare la RAI?

Dal nostro inviato
CAPRI — «Il servizio radiotelevisivo pubblico? È morto». Il feroce annuncio è stato dato da una partecipante francese durante il convegno «Soltanto attualità?», organizzato nell'ambito della 35ª edizione del Premio Italia. Il pubblico — tutto composto da gente che mastica televisione da anni — ha assorbito la battuta con bonaria disinvoltura (si sa, questi francesi non sanno rinunciare a un pizzico di teatralità) ma se il servizio pubblico parliamo di quello modellato sull'esperienza della Bbc inglese — non è morto, certo è in crisi seria, impacciato e confuso davanti alla rivoluzione tecnologica e alla nuova società dell'informazione che si va delineando. Tra quelli che se la passano peggio sembra essere la Cbc, l'ente che gestisce il servizio pubblico radiotelevisivo del Canada. Il caso canadese, le soluzioni proposte da una commissione che ha lavorato per conto del governo sono stati scelti come base della discussione di Capri, affidata alla regia di Armando Mattelart, Louis Applebaum è venuto di persona a illustrare le linee del rapporto che porta il suo nome. Le 104 pagine messe a punto da Applebaum e dai suoi collaboratori sono un atto d'accusa radicale alla Cbc. L'ente pubblico — afferma il rapporto — anche per i condizionamenti che gli sono imposti dagli inserzionisti pubblicitari, non riesce assolutamente a rappresentare e promuovere la cultura nazionale canadese, mentre gran parte del pubblico si orienta verso le tv private che trasmettono quasi unicamente prodotti statunitensi. Ma arte e cultura nazionali — che il rapporto considera alternative alle logiche di mercato e dell'industria — sono per Applebaum obiettivi irrinunciabili del servizio pubblico. Che cosa fare? Propone Applebaum: 1) la Cbc regali i suoi 150 milioni di

dollari annui di pubblicità alle tv private liberandosi di questo soffocante condizionamento, si finanzia soltanto con il canone; 2) produca soltanto informazione, per tutto il resto della programmazione si affidi a produttori indipendenti e privati riservandosi il ruolo di committente e distributrice. In cambio di tanta grazia i privati dovrebbero sottostare a una serie di vincoli protezionistici, tesi a garantire che buona parte delle risorse finanziarie prodotte, realizzate con operatori e artisti canadesi. In sostanza il rapporto Applebaum propone una drastica e verticale divisione di ruoli e competenze tra pubblico e privato, un assetto del sistema che penola tra una velleitaria autarchia e una sifrenata liberalizzazione a vantaggio del privato: siamo nella scia della cosiddetta «deregulation» del sistema per la quale si battono negli Usa gli uomini di Reagan e delle multinazionali i cui appetiti si rivolgono con sempre più insistenza verso i ricchi mercati europei, puntando soprattutto sulla tv diretta da satellite in grado di riversare programmi su aree comprendenti più paesi. La «soluzione Applebaum» è stata invalidata con molti e persuasivi argomenti. Ne chiamiamo due. Facciamo l'ipotesi che i servizi pubblici europei effettivamente si trasformino in finanziarie e producano soltanto informazione: è davvero difficile immaginare che ben presto diventerebbero definitivamente agenzie governative, fabbriche di bollettini? La seconda ragione è di natura più strutturale e riguarda il rapporto tra moltiplicazione dei canali e dimensioni dell'offerta. Vi ha dedicato una lucida relazione Mario Lari, direttore Rai per la pianificazione. Oltre alla mano, tratta da una comparazione tra il sistema statunitense e quelli dei maggiori paesi dell'Europa occidentale. Lari ha dimostra-

to quanto segue: satellite, cavo, loro integrazione con le reti tradizionali moltiplicheranno la disponibilità di canali; ciò risponde, tuttavia, più al bisogno di sostenere l'industria dello hardware (gli strumenti) che alla necessità di trovare nuovi sbocchi a una offerta incontentibile, alla quale sta stretta l'attuale struttura di distribuzione. Il fatto è che le risorse disponibili (canone, pubblicità, altre forme di finanziamento, quindi la propensione al consumo) per quanto suscettibili di incrementi non sembrano in grado di poter alimentare validamente — per nazioni come Gran Bretagna, Germania Federale, Francia e Italia — più di 3-5 canali. Il nodo, dunque, è nella dimensione delle risorse e della loro gestione, nella qualificazione di una offerta che appare oggettivamente limitata entro vincoli invalicabili. Questa è la sfida che oggi sta di fronte all'Europa. La risposta venuta da Capri è che strutture quali la Rai o la Bbc sono da difendere perché soltanto esse possono svolgere in ruolo-pilota nella gestione delle risorse e nella riconversione produttiva. Del resto — come ha osservato Massimo Fichera, vice-direttore generale della Rai — il sistema della comunicazione televisiva non è spezzabile (informazione da una parte, il resto dall'altra). Ma che cosa debbono fare la Rai o la Bbc? Che cosa significa promuovere la cultura nazionale? Contengono il dominio Usa innalzando antistorici steccati protezionistici che le nuove tecnologie sbriolerebbero in un attimo è senza senso; la cultura nazionale si difende non arroccandosi nei propri castelli ma costruendo le condizioni per una effettiva circolazione pluridirezionale delle idee. Gli Usa sono forti perché hanno dato al loro prodotto

basil industriali e dunque la competizione può avvenire solo su questo terreno. Fatte queste premesse è giusto e necessario dire che effettivamente gli attuali servizi pubblici, costruiti come cittadelle granitiche e isolate, immutabili in un mondo che cambia, sono ormai un cuore finto e anchilosato del sistema. Le aziende che gestiscono i servizi pubblici debbono orientarsi al mercato, agire con logiche da impresa, come in qualche misura comincia a fare la Bbc inglese. Tuttavia ha ogni paese dell'Europa occidentale risorse per vincere da solo la sfida? Il convegno ha risposto di no. Ed ha preso corpo con qualche maggior vigore una ipotesi sulla quale la cultura europea di sinistra (l'unico presente in forza a Capri) ritorna da tempo, pur nelle divisioni spesso aspre che la attraversano. Giuseppe Vacca, fino al giugno scorso consigliere d'amministrazione della Rai e ora parlamentare del Pci, la sintetizza così: «La portata dei cambiamenti e della sfida impone che la trasformazione sia gestita da un soggetto di dimensioni europee, che nasca non da decisioni imperative ma da accordi tra i vari Stati e servizi pubblici. Questo soggetto deve innanzitutto creare un mercato adeguato per i propri prodotti. Sono necessarie almeno quattro condizioni: 1) lavorare per l'unificazione linguistica nell'area interessata; 2) stabilire criteri omogenei del regime pubblicitario per poter governare le stesse; 3) definire le linee generali di un modello ottimale di sistema misto pubblico-privato; 4) individuare un regime comune per la costruzione di banche dati. Siamo, come si vede, agli antipodi della ipotesi Applebaum. Della quale resta da dire che proprio qui a Capri è corsa voce che lo stesso governo canadese si appresta a rigettare conclusioni e proposte. Antonio Zollo



CMB

COOPERATIVA MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI

1908-1983 Settantacinque anni di lavoro e presenza di mercato, settantacinque anni di affermazione della dignità e della emancipazione del lavoro, sotto il profilo sociale e sotto il profilo della qualificazione professionale.

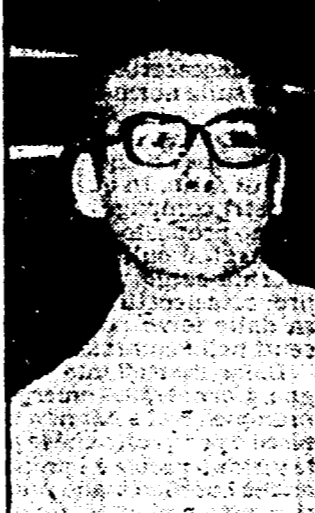


SETTANTACINQUE ANNI DI LAVORO E PROFESSIONALITÀ DI UNA GRANDE IMPRESA

COOPERATIVA MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI S.R.L. - VIA CARLO MARX, 101 - 41013 CARPI (MO) - TEL. (059) 895803 (12 LINEE)
UFFICIO ROMA - LARGO FRANCESCHI, 71 - 00133 ROMA - TEL. (06) 435676 - UFFICIO MILANO - VIA PALMANOVA, 21 - 20122 MILANO
TEL. (02) 382834 - UFFICIO CATANZARO - VIA XX SETTEMBRE, 15 - 88100 CATANZARO - TEL. (096) 40171 - Telex: 31190 CMB I

Il concerto

L'ultima opera di Varèse è firmata Manzoni



Giacomo Manzoni

ROMA — Prosegue a rotta di collo il Festival «Musica 83», a Villa Medici, sospinto l'altra sera ad un vertice di pienezza sonora. Era il concerto diretto da Gabriele Ferro, straordinario animatore dell'Orchestra di Santa Cecilia, possentemente rinforzata — soprattutto nelle percussioni, azionate — infatti — da dodici battitori. Il tredicesimo era Giuseppe Scotese, prodigioso pianista, dominatore di un elaborato impegno percussivo, quale è apparso in Masse (1977), per pianoforte e orchestra, di Giacomo Manzoni. Il breve, possentemente sconvolgono il tradizionale impianto sonoro) reca nel titolo la sua destinazione di «Omaggio a Varèse». Suole dirsi che la prima Sinfonia di Brahms sia la Decima di Beethoven. Bene, altrettanto che nella composizione di Manzoni si configuri l'ultimo approdo della musica di Varèse. Ce ne convinciamo, avendo nell'orecchio tutto il Varèse ascoltato finora e in particolare il primo Varèse: quello di *Ameriques*, grande affresco di suoni e di rumori, realizzato da Gabriele Ferro, con drammatica vena, dopo il brano di Manzoni. Varèse aveva consapevolmente escluso dalla sua produzione qualsiasi riferimento al passato (distinse le sue musiche non rientranti in tale atteggiamento), collocando l'inizio della nuova musica nella Sagra della primavera, di Stravinski. E questa la nuova «tradizione», grande affresco di suoni e di rumori, che anche qui, in *Ameriques* (1926), viene ampiamente esaltata non senza un po' di quel «gratuito» che lo stesso Boulez rimproverava a Varèse. Certo, i suoni dilagano in una nuova luce, frastornata e aggressiva, ma l'impianto ritmico è stravinskiano. Nella pagina di Manzoni, invece la linea perseguita da Varèse si completa, liberandosi del tutto dall'ascendenza stravinskiana. E, naturalmente, un approccio solenne della ricerca

di Giacomo Manzoni, «spietatamente» giunta a dare l'ultima faccia dell'orchestra e del pianoforte, l'una e l'altro fermentanti in una tensione timbrica e in una dimensione di credito, che supera i traguardi raggiunti in campo orchestrale e pianistico, mettiamo, da Stockhausen. C'è in *Masse* un intrigo di facce sonore, l'una trascolorante nell'altra anche attraverso un minuscolo puntillismo di blocchi timbrici, ricordati, scanditi e traversati dalla furia del pianoforte che, ancora una volta nella sua storia, giunge ai limiti di una musica inseguibile. Le masse foniche, nel continuo gioco di contrapposizioni e intersezioni, sospingono il suono in una dilatazione allucinata e tagliente, urlante, ma sempre lucidamente sospesa, carica di interne tensioni che portano l'autore ad un passo dal «diabolico». Alita in questa musica quel *dämon* ti, che dicevano i Greci — un non so che, appunto, di demonico che Giacomo Manzoni si porta appresso e «dentro» da anni. Dopo gli applausi e le numerose chiamate all'autore, condive con Gabriele Ferro, direttore intimamente «invasato» e Giuseppe Scotese (il suo pianissimo rasenta anch'esso un patto con il diavolo), il *dämon* ti di cui dicevano ha avuto una conferma. Manzoni sta scrivendo varie cose e anche un omaggio a Maderna, ma è il diavolo che, appunto, lo affascina, proprio quello in cui, nel *Doctor Faustus* di Thomas Mann, si imbatte Adrian Leverkühn. Ed era come se avessimo nei stessi di fronte quel terribile personaggio, quando tranquillamente Giacomo Manzoni ha preso a dire che ha in mente un'opera nuova e che ricaverà lui stesso un libretto dal famoso romanzo di Thomas Mann, il più famoso «dannato» che abbia il mondo della musica. A quel traguardo si protende ora la «diabolica» officina sonora di Manzoni, e il lo aspettiamo. Erasmio Valente

PAM

SUPERMERCATI

grandi marche & prezzi bassi

olio venturi di oliva lt. 1	lire 2640
pasta kim di semola gr. 500	lire 480
caffè mauro original sacchetto gr. 400	lire 3490
crackers pavesi salati sacchetto gr. 760	lire 1480
farina barilla «00» pacco kg. 1	lire 560
girella motta 8 merendine conf.famiglia	lire 2090
pomodori pelati gr. 400	lire 295
tonno rio mare naturale gr. 170	lire 1490
nutella ferrero vaso gr. 365	lire 1980
formaggio gouda etto	lire 468
jocca kraft gr. 200	lire 1150
pizzaiola locatelli gr. 120	lire 850
birra dreher cl. 66 + vuoto	lire 640
whisky white label cl. 75	lire 6790
oransoda /lemonsoda lattina cl. 33	lire 395
vino polotto da tavola bianco/rosso lt. 2	lire 1230⁺
last polvere piatti limone formato E3 gr. 490	lire 1090

BELLUNO - BERGAMO - BOLOGNA - BRESCIA - CREMA (MANTOVA) - CORTINA - FERRARA - GORIZIA - INVERIGO - LECCE - LEGNANO - MANTOVA - MILANO - MODENA - NOVARA - PALERMO - PAVIA - PORDENONE - ROMA - SASSUOLO - SERRAVALLE - SIRMIONE - TREVISO - TRIESTE - UDINE - VERONA - VICENZA



PAM
SUPERMERCATI
IN ITALIA